

David Hume e l'indagine sulla conoscenza umana

Poco prima dei trent'anni David Hume (1711-1776) pubblicò un'opera in tre volumi dal titolo Trattato sulla natura umana. L'obiettivo era mettere capo a una compiuta scienza della natura umana, nei tre fondamentali ambiti della logica, intesa come comprensione dei principi che governano la conoscenza, dell'etica e della politica. Quest'ultimo punto era sviluppato solo riguardo ai principi, ma i primi due erano ampiamente trattati.

La vita di David Hume

David Hume nasce in Scozia, a Edimburgo, nel 1711 da una famiglia della piccola nobiltà terriera. Dopo aver studiato diritto nella città natale, passa alcuni anni in Francia, dove compone la sua prima e fondamentale opera filosofica, il Trattato sulla natura umana, che tuttavia non ha successo. Solo più tardi le sue idee potranno imporsi nella cultura inglese ed europea. Egli dovrà comunque scontrarsi con gli ambienti accademici tradizionalisti (non riuscirà a ottenere una cattedra universitaria a Edimburgo per l'ostilità degli ambienti ecclesiastici, contrari alla sua posizione in tema di religione).

Dopo i primi scritti filosofici, i suoi interessi si estendono alla storia d'Inghilterra (è autore di una Storia d'Inghilterra dall'invasione di Giulio Cesare all'ascesa di Enrico VII, pubblicata con notevole successo tra il 1754 e il 1762) e agli argomenti politici e sociali della sua età. Nel 1763 è ancora in Francia, dove entra in stretti rapporti con gli ambienti illuministi. Tornato in Inghilterra, Hume offre ospitalità a Rousseau, che ha dovuto abbandonare la Francia in seguito alla pubblicazione delle sue opere fondamentali, l'Emilio e il Contratto sociale, per le quali è stato condannato.

I rapporti con Rousseau, che soffre di manie di persecuzione, ben presto si guastano e questo contrasto amareggia gli ultimi anni della sua vita. Muore nella nativa Edimburgo nel 1776. Le sue opere filosofiche fondamentali sono: il Trattato sulla natura umana (1739-1740), le Ricerche sull'intelletto umano (1748), la Ricerca sui principi della morale (1751), la Storia naturale della religione (1757).

METTER CAPO A UN SISTEMA DELLE SCIENZE

L'unico scopo della logica è di spiegare i principi e le operazioni della nostra facoltà di ragionare e la natura delle nostre idee; la morale e la critica riguardano i nostri gusti e i nostri sentimenti; e la politica considera gli uomini in quanto uniti nella società e dipendenti gli uni dagli altri. Perciò questo trattato della natura umana pare metter capo a un sistema delle scienze.

D. HUME, Trattato sulla natura umana

L'opera non ebbe successo e Hume tornò in diverse occasioni sulle singole parti di questo programma di lavoro, in particolare con le Ricerche sull'intelletto umano (1748), l'opera che gli dette la fama, e con altre opere di carattere etico e storico-politico, di cui tratteremo più avanti. Dobbiamo infatti dapprima concentrarci sulla risposta alla domanda di fondo: come pensiamo?

Si tratta di una questione preliminare a ogni altra indagine, perché dalla risposta a questa domanda dipende la definizione di un metodo per la ricerca e l'enunciazione del significato che possiamo attribuire alle nostre idee. Come Locke, anche Hume, studiando l'intelletto umano, non intende analizzare i processi che devono guidare la ricerca scientifica, ma il pensiero dell'uomo in tutte le sue forme, da quelle più ordinarie e comuni a quelle più formalizzate delle scienze. A essere in questione è infatti il fondamento stesso del pensiero, alla ricerca delle condizioni di base che lo rendono possibile e lo governano.

Il fondamento di “certezza” delle conoscenze

Al termine della sua indagine sulla mente Hume perverrà a conclusioni in una certa misura scettiche, con diverse modulazioni e distinzioni (salverà, per esempio, l'aritmetica e l'algebra, evidenziando l'importanza filosofica dello studio della conoscenza probabile).

Le conclusioni scettiche non sono in contraddizione con il dichiarato assunto di costruire una compiuta scienza dell'uomo, se per scienza si intende la netta, chiara e distinta (per usare i termini cartesiani che tutta la tradizione empirista usa) separazione tra le conoscenze il cui fondamento di certezza ci è noto, le conoscenze di cui ci è nota l'assenza di fondamento (e devono quindi essere eliminate da una compiuta scienza dell'uomo) e quelle il cui fondamento va cercato nella sfera della probabilità (anch'essa oggetto di indagine scientifica).

Per l'indagine scientifica la precisa identificazione delle conoscenze prive di fondamento non è meno importante della precisa identificazione di quelle ben fondate. Sono scienza sia le conoscenze matematiche (la cui fondazione è stabile), sia quelle conoscenze che appaiono altrettanto certe, pur proponendo solo valutazioni di ordine negativo (per esempio l'inconsistenza filosofica di termini come sostanza o causa).

Conoscenza probabile:

Il filosofo inglese Bernard Russell nella sua Stanza della filosofia occidentale così spiega il concetto humiano di conoscenza probabile “Hume non intende con probabilità quel genere di conoscenza di cui tratta la teoria matematica della probabilità (....) Ciò di cui Hume si occupa è la conoscenza incerta, quella che si ottiene dai dati empirici attraverso inferenze che non sono dimostrative. Ciò riguarda tutta la nostra conoscenza intorno al futuro e intorno alle cose non osservate del passato e del presente. In realtà comprende tutto fuorchè, da una parte, l'osservazione diretta, e dall'altra la logica e la matematica”

2.1 Tre definizioni, una proposizione e un principio di metodo

Hume parte da alcune definizioni, operazione preliminare indispensabile perché intende utilizzare alcuni termini con un significato diverso da quello della tradizione, per ragioni che si chiariranno nel corso dell'esposizione. Deve quindi definire i termini che usa, e il lettore deve prenderne nota con cura, perché tutte le volte che essi verranno usati si dovrà intenderli sulla base del significato che Hume espressamente attribuisce loro.

Con il termine percezione Hume intende qualsiasi cosa venga percepita e quindi sia presente alla mente; il termine quindi ha un'estensione generalissima e indica tanto le sensazioni quanto i concetti, tanto le vivide impressioni del mondo esterno quanto i ricordi, le emozioni come le riflessioni: tutto ciò che l'uomo può sentire e pensare, e dunque tutto ciò di cui può avere coscienza, qualunque sia la sua origine, natura e realtà.

Distingue poi in termini molto generali due tipi di percezione, ed è forse la distinzione di fondo più importante ai fini della comprensione della sua filosofia:

➤ alcune percezioni sono impressioni, nel senso che la mente subisce l'impronta di un evento che lascia su di lei un segno: sono tutto ciò che percepiamo della nostra vita interiore (le passioni, le emozioni, gli stati d'animo, i sentimenti) e della realtà esterna (le immagini delle cose, le prime informazioni che giungono ai nostri sensi); la nostra mente ha presente questo tipo di oggetti di conoscenza in termini molto vividi, perché sono presenti, si legano al fluire della vita mentre la si vive; sono il primo ed elementare livello della conoscenza, da cui traiamo i materiali per pensare: *«le impressioni sono quindi percezioni vivaci e forti»;*

➤ altre percezioni sono *idee*, cioè riflessioni che la mente compie sulle impressioni; in questo caso, la mente ha preso distanza dalle prime impressioni che erano vivaci e forti, e *«le idee sono immagini illanguidite delle impressioni»*, sulle quali la mente lavora costruendo il tessuto dei propri pensieri.

La distinzione umana fra impressioni e idee corrisponde a quella del linguaggio comune tra sentire e pensare. L'io prima sente qualcosa dentro di sé o attraverso i sensi, poi pensa a quel che ha sentito, e non può pensare nulla se il contenuto di questo pensiero non sia richiamato dalla memoria o presente alla mente perché appena percepito.

Hume ne ricava una fondamentale proposizione, che è il cardine di tutto il successivo percorso di ricerca: «tutte le nostre idee sono derivate dalle impressioni e non possiamo mai pensare una cosa senza averla prima vista fuori di noi o sentita nella nostra stessa mente».

Benché espressa in termini diversi, questa tesi di Hume richiama il principio lockiano per cui niente è nell'intelletto che prima non sia stato nei sensi. Ma Hume prende le distanze da Locke su due fondamentali punti. Se è vero che la mente non ha idee innate, tuttavia non c'è nessun motivo di ritenere che questo valga anche per le impressioni; infatti le impressioni più forti e più radicate in noi derivano dalla nostra stessa natura, dalla nostra costituzione biologica, e quindi almeno quanto alla loro origine sono innate. Hume, a questo riguardo, porta come esempi «l'affetto naturale, l'amore per la virtù, il risentimento, e tutte le altre passioni».

Soprattutto, però, pone un fondamentale principio di metodo che riguarda il linguaggio. Hume fa notare che molti dei termini utilizzati dai filosofi sono oscuri e ambigui, e che molte controversie tra filosofi non sono affatto controversie sulle cose, ma sulle parole. Questo dipende dalla circostanza che dietro molti termini sono le idee stesse a essere ambigue, ed è quindi necessario portare a chiarezza e distinzione il contenuto di queste idee, per poterle esaminare. Ma il contenuto di un'idea è sempre un'impressione, o più impressioni, secondo il principio che tutte le nostre idee derivano dalle impressioni e che la mente non può pensare una cosa senza prima averne avuto notizia dai sensi o averla sentita in sé. Ne segue il seguente principio di metodo, che Hume ritiene doversi applicare con rigore: quando nella ricerca filosofica si utilizza un termine del linguaggio bisogna sempre chiedersi a quale idea faccia riferimento e, soprattutto, da quale impressione derivi tale idea.

Hume conclude che, se non si può indicare questa idea, allora il termine in questione è privo di significato.

Le idee, due nozioni empiriste:

Locke per idea si deve intendere qualsiasi contenuto della mente tutto ciò che è oggetto della nostra intelligenza quando pensiamo; il termine si usa indifferentemente per le sensazioni come per i concetti (le operazioni mentali sulle idee di sensazione)

Hume per idea intende soltanto la riflessione (tutta interna della mente) sulle impressioni (che provengono dal mondo esterno) l'uso quindi è più ristretto

Trattato sulla natura umana

Hume concepì il suo capolavoro ancora ventunenne, anche se la stesura fu fatta solo durante un periodo di soggiorno a La Flèche tra il 1734 e il 1736 mentre la pubblicazione avvenne tra il 1739 e il 1740. Il sottotitolo è significativo: Tentativo di introdurre il metodo sperimentale di ragionare nelle discipline morali. Ciò significa che egli intendeva fondare una nuova scienza della natura umana senza far ricorso ad alcuna nozione metafisica, estendendo quindi risultati e metodi della scienza della natura ai problemi antropologici (gnoseologia, etica, estetica): avrebbe in tal modo conferito alla filosofia un'autentica veste scientifica, rendendola quindi un sapere rigoroso e concretamente fondato sull'esperienza. Infatti secondo l'insegnamento di Bacone e Newton, il corretto procedimento consiste nell'induzione, nel risalire cioè dai fenomeni ai loro principi, componendo infine un quadro complessivo di questi ultimi (necessariamente pochi e semplici) in modo da poter fornire sulla loro base una spiegazione generale di ogni cosa in natura. Così Hume ritiene che per questa via si possa edificare un sistema unitario delle scienze che abbia il suo baricentro sui principi della natura umana, dai quali tutti gli altri dipendono. Senza trascurare altri contributi teoretici (da Berkeley a Malebranche, a Bayle), ovviamente Hume trova in Locke un suo punto di riferimento privilegiato: la sua dottrina circa l'origine sensibile di ogni conoscenza, la sua critica alle idee innate, la difesa dei

principi di libertà e tolleranza gli sono sembrati il punto di partenza essenziale per continuare nel progresso della ricerca filosofica. Quanto al suo deciso antirazionalismo, è indubbia l'influenza esercitata su Hume dai contemporanei Shaftesbury, Mandeville e Hutcheson. L'opera si compone di tre libri: nel primo è affrontato il problema gnoseologico; nel secondo è contenuta l'analisi delle passioni; nel terzo è trattata la vita morale fondata sul sentimento della simpatia. Data la natura del progetto, il Trattato ha una sua struttura sistematica che intende abbracciare la sua materia in modo completo ed esaustivo, esponendola con un "tono assertorio": per questi motivi l'opera non ebbe quel successo che il giovane autore si aspettava, inducendolo a riesporre il suo pensiero in forma più agile e brillante nelle opere posteriori, che quindi non sono più dirette all'ambiente accademico ma (in linea con gli orientamenti culturali dell'illuminismo che delineano una figura di intellettuale impegnato e coinvolto nelle questioni concernenti il mondo vivo degli uomini) a quel pubblico colto ma non specialistico, che era interessato a discutere i problemi concreti della società contemporanea.

2.2 Le idee generali

Un'idea dunque conserva validità tanto più se richiama l'impressione corrispondente, ed è tanto più vaga e imprecisa quanto più se ne distacca. Sul fondamento di questo principio Hume porta argomenti nuovi al radicale nominalismo nella versione che ne aveva dato Berkeley: le idee generali non sono affatto tali, nel senso che non hanno alcun contenuto generale. Sono solo segni, impressioni illanguidite ricavate da esperienze singole e non generali. Infatti non può esistere un'esperienza generale, perché le impressioni sono sempre particolari (di questo fenomeno recepito mediante i sensi, di questa passione e così via).

Le idee come segni

Le idee generali sono segni assunti a rappresentare un insieme di individui tra loro somiglianti. Per esempio, se pensiamo la parola "uomo", nella nostra mente pensiamo un'idea (nel senso humiano: la riflessione su un'impressione) che in sé è individuale, perché deriva da un'impressione reale ricevuta nel passato attraverso i sensi. Questa idea ha perduto la vividezza dell'impressione da cui deriva, ed è stata assunta come segno per indicare tutti gli uomini con i quali entriamo in contatto.

IDEE GENERALI E IMPRESSIONI

Tutte le idee generali non sono altro che idee particolari, legate a un certo termine che dà loro un significato più estensivo, e fa sì ch'esse richiamino alla mente in determinate occasioni altre singole cose simili a esse.
D. HUME, Trattato sulla natura umana

2.3 Le associazioni di idee

Hume studia il meccanismo che porta la mente a formare le idee generali e gli altri tipi di idee che Locke ha chiamato «complesse».

- La nostra mente opera attivamente sulle idee una volta fissate nella memoria, mediante la facoltà dell'immaginazione. Nel percepire le impressioni, invece, è completamente passiva.
- Mentre la memoria conserva le idee riproducendo le successioni e le relazioni che erano proprie delle impressioni originarie, l'immaginazione interviene liberamente su di esse creando nuove associazioni tra idee; nascono così idee complesse che corrispondono solo in parte alle impressioni.
- L'immaginazione è guidata dall'esperienza: le associazioni di idee sono più facili quando due idee si presentano simili, oppure contigue nel tempo o nello spazio con una certa sequenza, oppure appaiono legate da un rapporto di causa ed effetto. Quindi somiglianza, contiguità e **causalità** sono i criteri fondamentali dell'associazione.

Più avanti dovremo esaminare la validità di questi criteri, ai quali Hume attribuisce la massima importanza; poiché, scrive, «*quei principi dell'associazione sono i soli legami che stringono insieme i nostri pensieri, essi sono realmente per noi il cemento dell'universo e tutte le operazioni della mente ne debbono in gran misura dipendere*».

SOMIGLIANZA, CONTIGUITA', CAUSAZIONE

La contiguità nel tempo e nello spazio è una circostanza richiesta perché operi una causa qualunque. È del pari evidente che il movimento che è causa precede il movimento che è effetto. Pertanto la priorità nel tempo è un'altra circostanza che si richiede per ogni causa. [...] Ecco quindi una terza circostanza, quella cioè della congiunzione costante fra la causa e l'effetto.

D. HUME, Trattato sulla natura umana

Causalità:

Hume critica il concetto di causalità come nesso necessario di causa effetto. Dei rapporti causali siamo certi solo rispetto all'esperienza passata ma nulla ci consente di fare predizioni certe per il futuro. Con ciò Hume mette in discussione il fondamento della scienza moderna della relazione causale matematicamente determinabile

2.4 Un caso particolare di associazione di idee: l'idea di sostanza

L'IDEA DI SCIENZA E' UN'IDEA VUOTA Si prenda per esempio l'idea di sostanza, che già Locke aveva sottoposto ad attenta analisi. Hume come Locke mostra che essa nasce da un'«associazione di idee semplici» e non c'è quindi un vantaggio in termini di acquisizione di nuove informazioni: non c'è alcun contenuto di conoscenza che essa possa aggiungere rispetto alle singole idee. Se consideriamo la dinamica della mente nella formazione delle idee complesse, possiamo osservare che la mente costruisce la sostanza attraverso l'immaginazione: la mente pensa in sé un contenuto mentale come se fosse derivato dall'esperienza, cioè come se dietro i fenomeni vi fosse un ente che ci dà informazioni di sé. Ma tutto ciò che conosciamo sono impressioni e il contenuto delle nostre idee, in termini di informazioni, è limitato alle impressioni di cui le idee sono soltanto una riflessione nella mente.

Qual è la validità, in termini di contenuto di informazione, di una ricostruzione mentale come l'idea complessa di sostanza? Hume, a riguardo, manifesta il più profondo scetticismo. Le nostre conoscenze derivano solo dalle impressioni, ma la sostanza non è riconducibile alle impressioni, perché su di esse è intervenuta l'immaginazione, ponendo un ente come loro origine (immaginata, ma non conosciuta). Della sostanza quindi non abbiamo conoscenza certa. La filosofia è l'esercizio della ragione in termini di piena chiarezza e distinzione, e la ragione non deve oltrepassare i limiti che le sono propri. Hume osserva che l'esperienza è tanto la sua fonte quanto il suo limite.

Hume rimane in questo caso coerente con i principi fondamentali dell'empirismo, in base ai quali non si deve considerare esistente un ente di cui non si ha diretta esperienza. Tentativo invece più volte perseguito dalla tradizione metafisica, con l'intento di negare i limiti della ragione; tradizione che Hume combatte in modo radicale. Come ogni empirista, infatti, il filosofo scozzese è convinto che la conoscenza umana sia limitata dall'esperienza che, se da una parte è la sorgente di ogni nostra attività intellettuale, dall'altra non è in grado di offrirci il materiale necessario per risolvere tutti i problemi che la nostra mente, a partire dall'esperienza stessa, si pone. Nel caso della sostanza, l'intelletto ha difficoltà a comprendere come l'insieme delle qualità sensibili possa costituire un singolo oggetto determinato; la nostra mente constata che l'identità degli oggetti percepiti non coincide con la totalità delle loro caratteristiche. Ecco allora che interviene l'immaginazione la quale supplisce alle manchevolezze dell'esperienza, ponendo un ente che sarebbe in grado, qualora esistesse davvero, di risolvere il problema: la sostanza rappresenta infatti l'identità dell'oggetto indipendente dalle sue qualità sensibili. Si tratta però di un procedimento scorretto, poiché tale ente rimane assolutamente non verificabile dall'esperienza. È necessario dunque rassegnarsi al carattere non compiuto della conoscenza umana e riconoscere i limiti delle nostre facoltà intellettuali.

2.5 L'analisi del rapporto causa-effetto

Osservando un tavolo da biliardo

Quando un giocatore colpisce una palla da biliardo, osserviamo la seguente sequenza, in rigorosa successione temporale: la palla appena colpita si muove nella direzione di un'altra; la colpisce e, immediatamente, l'altra comincia a muoversi. Queste sono le impressioni visive di quanto è accaduto.

La mente però interpreta questa sequenza pensando che il movimento della prima palla sia la causa del movimento della seconda. Lo schema generale che permette di spiegare come opera la mente nel dare questa interpretazione è quello della formazione delle idee complesse.

La mente opera per associazione di idee:

- ha una serie di impressioni visive in sequenza;
- riflette su di esse e così le impressioni diventano idee (cioè contenuti esclusivamente mentali, illanguiditi rispetto alla vividezza delle impressioni sensoriali, ma tali che la mente possa ormai lavorare su di essi indipendentemente dalle impressioni originali);
- associa le idee (movimento della prima palla, movimento della seconda) legandole attraverso l'immaginazione: immagina quindi qualcosa che non vede, cioè un rapporto di causa-effetto tra il movimento della prima palla e quello della seconda.

Sappiamo che l'immaginazione non opera in modo casuale, ma guidata dalla memoria delle esperienze passate; sequenze di questo tipo hanno determinate caratteristiche, che possiamo così riassumere:

- contiguità nel tempo e nello spazio: tra due idee della mente interpretate come corrispondenti nella realtà esterna a due eventi che operano l'uno come causa e l'altro come effetto è sempre stata osservata una vicinanza nel tempo e nello spazio;
- priorità nel tempo: i due eventi sono concepiti in sequenza temporale fissa e costante: quello che viene interpretato come causa dell'altro lo precede sempre;
- congiunzione costante: in circostanze simili il rapporto tra gli eventi è sempre risultato dello stesso tipo, senza alcuna eccezione.

L'abitudine come fattore psicologico

Hume ne conclude che quel che ha spinto la mente a interpretare la sequenza degli eventi come definita da un rapporto di causa-effetto è l'abitudine, cioè un fatto psicologico, non logico: l'aver osservato frequentemente che una certa serie di eventi si è verificata in un certo modo, porta a pensare che si verificherà nello stesso modo anche in futuro, e così la mente associa le idee seguendo quanto è nella sua esperienza. Hume ne conclude che se un uomo fosse creato già adulto, come Adamo, e osservasse il tavolo da biliardo non sarebbe in grado di prevedere dal movimento della prima palla il movimento della seconda; lo sarebbe solo dopo avere osservato più volte questa sequenza.

Non vi è in realtà alcuna necessità logica nell'idea di causa, che è il frutto di un'interpretazione operata dalla mente tramite l'immaginazione, né mai si osserva il rapporto di causa ed effetto in quanto tale. Il principio di metodo che abbiamo enunciato alla fine del paragrafo 2.1., se applicato all'idea di causalità e a termini come causa ed effetto dice dunque che il loro contenuto in termini di impressioni è nullo.

La questione della costanza "logica" delle leggi di natura: i fatti e le scienze che li studiano

La mente opera come se vi fosse una necessità logica che il futuro somigli al passato, cioè come se fosse possibile avere certezza logica sul fatto che le leggi della natura sono invariabili e costanti. Infatti l'abitudine porta la mente a immaginare per il futuro una ripetizione di quanto è accaduto nel passato, perché "questa" e non un'altra è la sua esperienza. Ma, argomenta Hume, questo è solo possibile, non necessario, ed è evidente che dalla sola possibilità non è lecito affermare che il contrario di ciò che è possibile è logicamente contraddittorio. Se infatti qualcosa è possibile, questo significa:

- che non è necessario,
- che è possibile anche il contrario.

La legge della natura Con un celebre esempio, Hume osserva che la certezza che domani sorgerà il Sole si fonda soltanto sul fatto che questo evento si è sempre verificato in passato, perché sempre le leggi della natura hanno operato con costanza e invariabilmente; tuttavia non è logicamente contraddittorio pensare che domani possa non sorgere e che le leggi della natura cambino.

Non vi è necessità logica che il futuro somigli al passato, ma solo **possibilità logica**. La fisica come disciplina scientifica che studia i fenomeni della natura e li descrive attraverso leggi matematiche, si fonda quindi su un principio, quello della costanza e invariabilità delle leggi di natura, che è però solo possibile, non necessario. Questo tipo di scienza, la cui materia sono i fatti, non può quindi dare certezza assoluta.

La differenza con lo scetticismo antico Lo scetticismo di Hume si distacca dallo scetticismo antico, perché la sua indagine possiede un carattere scientifico. È vero che per lui — molto più che in altri filosofi della sua epoca — è impossibile raggiungere una fondazione scientifica sicura in molti ambiti della realtà e della scienza; ma è anche vero che i filosofi moderni sottolineano i limiti della conoscenza scientifica. Cartesio non ritiene più di Hume che sia possibile una conoscenza scientifica delle realtà di fatto, anche se ritiene possibile una scienza puramente razionale della natura; e la stessa riflessione sui limiti della conoscenza scientifica è propria di molti scienziati (si pensi all'*hypoteses non fingo* di Newton). Le argomentazioni scettiche di Newton sono quindi parte, come quelle di altri filosofi moderni, della discussione interna alla ricerca scientifica.

Va sottolineato, per esempio, che Hume considera come piena acquisizione scientifica la sua teoria sulle associazioni di idee, come dinamica del pensiero umano sul fondamento del sentire. Su questo punto non c'è alcun dubbio scettico in Hume. Sono le conseguenze metafisiche della sua indagine a essere scettiche (non sappiamo cosa è l'io, che cosa è la mente e così via).

Lo scetticismo di Hume la “possibilità logica del futuro”

È dunque possibile una conoscenza scientifica della natura? L'analisi della natura umana condotta da Hume mette capo a uno scetticismo piuttosto netto che nega tale possibilità; tuttavia, questa convinzione è l'esito di un'indagine scientifica sulla mente umana, che separa:

- *quel che è possibile sapere con certezza (alcune parti della matematica);*
- *quel che è possibile sapere secondo probabilità (quasi tutti i campi del sapere su questioni di fatto);*
- *quel che è solo frutto dell'immaginazione (idee metafisiche, di tipo platonico o cartesiano, o altro, come quelle di causa o di sostanza).*

La credenza

Siamo determinati dall'abitudine

Una parte importante dell'opera di Hume è dedicata allo studio dell'assenso che la mente dà alle proprie predizioni: sulla base dell'esperienza passata, e quindi del carattere psicologico dell'abitudine, osservando su un tavolo da biliardo una pallina muoversi verso un'altra, la mente crede di sapere che cosa accadrà, perché prolunga il passato di cui ha memoria sul futuro. Questa credenza ha un carattere, per così dire, automatico e la sua evidenza si presenta alla mente con i caratteri illusori dell'evidenza logica.

Hume scrive che «siamo completamente determinati dall'abitudine», e che la mente «corre da sola», per così dire, a inferire che sta per accadere un effetto quando vede quella che interpreta come una causa. Ma questa credenza non può mai essere a fondamento di una scienza, perché l'abitudine da cui nasce ha un fondamento certo nel passato, ma non vale per il futuro.

2.6 La matematica: algebra, aritmetica, geometria

Il ragionamento fin qui svolto riguarda le discipline di fatto, non quelle parti della matematica che si occupano di materie interamente costruite su assiomi posti dalla mente e la cui verità è quindi indipendente dalla realtà esterna. Tali sono l'algebra e l'aritmetica.

Hume conduce, invece, una lunga argomentazione per mostrare che la geometria non ha lo stesso grado di rigore logico, per l'incertezza sui suoi assiomi. Essi si basano infatti sulle nozioni di uguaglianza e disuguaglianza, che non sono suscettibili di una fondazione altrettanto sicura degli assiomi delle altre parti della matematica.

Le proposizioni di carattere matematico sono le uniche che possiedono dunque un carattere scientifico, che Hume invece nega a tutte le affermazioni riferibili all'esperienza fisica: sono, infatti, le uniche che il pensiero è in grado di elaborare da se stesso, senza ricorrere all'esperienza; inoltre sono le uniche proposizioni rispetto alle quali la mente non può accettare alcuna contraddizione, come invece capita per gli stati di fatto; infine, possiedono un carattere progressivo, nel senso che la conoscenza umana è in grado di arricchirle con nuove scoperte.

2.7 La mente e l'io

La critica della sostanza Se applichiamo i principi fin qui esposti all'analisi sulla natura e all'identità della mente, si potrà ovviamente escludere che la mente sia una sostanza, o che lo sia il pensiero in generale, come vuole Cartesio. La sostanza, infatti, è un'idea frutto del lavoro dell'immaginazione, mentre tutto quello che sappiamo della mente non sono altro che singole impressioni: una certa passione, un certo pensiero, un flusso di emozioni, una riflessione e così via. Se la mente pensa se stessa tutte queste impressioni entrano nella composizione dell'idea complessa di sé che viene formata, ma il fatto che esse la compongano non vuol dire che le appartengano: infatti poiché non possiamo dire che la mente sia una sostanza, non è neppure possibile dire che le percezioni le appartengano, ma solo che entrano come componenti della complessità dell'idea che ce ne facciamo.

L'io come fascio di percezioni Questa teoria della mente porta a una radicale negazione della possibilità di affermare qualsiasi cosa sulla natura sostanziale dell'io. In pagine molto celebri, Hume parla dell'io come di un «fascio di percezioni»: mostra infatti come esso nasca dall'associarsi di molteplici impressioni e idee intorno a un nucleo psicologicamente unitario.

Nel Trattato Hume paragona l'io «ad una repubblica, che può mutare negli uomini che la governano, come pure nelle sue costituzioni e nelle sue leggi, senza perdere la sua identità. L'uomo allo stesso modo può mutare le sue impressioni e le sue idee rimanendo lo stesso io. Tuttavia per Hume, come si vede da questa stessa immagine, l'unità dell'io non è assoluta o rigorosa; è un'unità formale e approssimativa, fondata sulla relativa costanza di certi rapporti fra le parti o i momenti dell'io» (N. Abbagnano, *Storia della filosofia*).

2.8 I fondamenti empiristi per un'etica dei sentimenti morali

L'obiettivo generale della ricerca di Hume è la comprensione razionale della natura umana nella sua compiutezza e l'analisi del sapere e dei fondamenti delle credenze esaurisce solo un aspetto della ricerca. È il momento di completare la ricerca estendendo l'indagine alla sfera dei sentimenti e dell'azione umana (individuale e collettiva).

Il sentimento morale

Se applichiamo all'etica gli esiti dell'indagine sulla conoscenza, dobbiamo osservare che l'esperienza, attraverso le impressioni, non ci mette mai in contatto con valori e la nostra ragione non è in grado di elaborare dei principi a priori, validi indipendentemente dall'esperienza, che ci permettano di distinguere ciò che è bene e ciò che è male in sé, perché per il principio del metodo

enunciato all'inizio della nostra trattazione la validità delle idee è ancorata alla loro base nelle impressioni. Qualsiasi fondamento razionale dell'etica è quindi impossibile.

Il ruolo delle percezioni

Del resto l'uomo si lascia guidare assai più dalle passioni, dal piacere e dal dolore che ricava dalle sue esperienze, piuttosto che dalla ragione, anche se le considerazioni razionali hanno sempre un certo peso.

Tuttavia, la volontà ha una sfera d'azione assai più ampia della ragione, ed è quindi possibile che essa trovi in altre facoltà quella guida sicura per l'azione che non trova nella ragione.

In effetti Hume individua nel sentimento dell'uomo il metro interiore per la rigorosa distinzione tra il bene e il male, e più esattamente nel sentimento morale. Per questa nozione va richiamata l'esperienza: l'uomo reagisce fortemente di fronte all'ingiustizia, prova piacere o dolore di fronte a episodi della vita che hanno una precisa connotazione morale. C'è dunque un sentimento naturale nella coscienza che si attiva in rapporto a particolari impressioni che vengono connotate associandoli a valori come il bene o il male.

Il gusto misura del bello e del brutto

Questo sentimento è affine al gusto, cioè a quel metro interiore con cui valutiamo il bello e il brutto. È una sorta di piacere che non nasce da un vantaggio personale, e non è quindi esclusivamente egoistico; nasce piuttosto dalla situazione in cui l'uomo si trova a vivere.

Determinante è la simpatia, cioè il naturale sentimento che avvicina l'uomo ai suoi simili, che lo porta a ricavare piacere dalla loro esistenza: una sorta di istintivo trasporto interiore, su cui si fondano le istituzioni sociali. Leggi, costumi, norme di giustizia: tutto questo nasce in risposta a problemi concreti del vivere, ma trova il suo fondamento nel piacere che l'uomo trae dai suoi simili. La molla che ha fatto fare tanti progressi alla civiltà sta certamente nell'esigenza di dare soddisfazione a bisogni primari, come il cibo, la sicurezza, e simili, ma anche nei sentimenti di solidarietà tra gli uomini.

Al fondamento di tutto c'è un interesse individuale (un interesse che in questo senso è egoistico), ma l'uomo non è affatto indifferente al benessere delle persone che lo circondano: «trae piacere dal loro piacere, dolore dal loro dolore». Hume si pronuncia quindi a favore di un'etica basata sul «piacere di vivere», non per un uomo solo, ma per il maggior numero possibile di uomini, perché la gioia di vivere di ciascuno accresce quella degli altri.

La storia naturale della religione

Quanto alla religione, Hume ritiene che non sia una guida etica sicura per l'uomo, per lo stesso motivo per cui non lo è la ragione. L'esistenza di Dio non è dimostrabile in modo certo in termini razionali (la rigorosa base empirista della filosofia di Hume impone questa conclusione, e su come si forma l'idea di Dio Hume la pensa come Locke).

Non è dunque possibile fondare sulla volontà di Dio o sulla sua legge il comportamento morale, se si vuole che la propria azione umana abbia un valore universale o un valore di verità.

Hume conduce accurate ricerche sulle credenze religiose, mostrando la loro origine storica. Nel saggio sulla Storia naturale della religione (1757), l'origine del sentimento religioso è fatta risalire alla paura dell'essere umano, che è solo di fronte alla natura, incerto sulla sua stessa possibilità di sopravvivere. La religione è la risposta umana al mistero delle cose, risposta differente nella storia.